

T5

Argonautica VII, 1-25

L'innamoramento di Medea

L'inizio della descrizione del tormento d'amore di Medea riconduce chiaramente ai motivi dell'elegia erotica. La fanciulla innamorata non è più padrona dei movimenti dei suoi piedi, l'insonnia la tormenta, il monologo ne esprime il tormento e l'indecisione. Il ristoro che le porta il sorgere del nuovo giorno è soltanto illusorio.

Anche te ormai la sera avanzata separa, vergine,
dallo straniero tessalo¹, e la tua gioia ti lascia,
e scende la notte che sopravviene crudele all'amante solo.
Quando coi piedi esitanti sull'ultima soglia
arriva sconvolta al letto, con la mente accesa nel buio,
allora nella lunga insonnia volgeva vari lamenti:
non sa di che male morirà e alla fine, osando
confidare a se stessa la causa, parlò in mezzo al dolore:
“Da quale sorte o da quale smarrimento mi faccio di mia volontà
trascinare insonne? Non erano queste
le mie notti prima di vedere il tuo volto, fortissimo
giovane. Ma perché torno sempre a ricordarlo,
folle che sono, pur essendo divisa da tanto mare?
Perché la mia mente è tutta assorta nello straniero? Piuttosto
riceva il vello di Frisso², che è l'unica cosa che vuole, la sola causa
delle sue fatiche. Quando rivedrà questa città, o quando
mio padre si recherà nelle città tessale?
Felici quelli che osarono affidarsi alle onde,
non temettero un simile viaggio e seguirono
qui un tale uomo. Ma quale che sia, se ne vada”.
Dopo essersi agitata in ogni parte del letto,
vede la soglia rischiararsi alla tenue luce dell'alba;
e la luce sorgendo ridiede forza all'amante insonne,
non meno di come la lieve pioggia solleva le spighe languenti
e il vento arriva grato ai rematori sfiniti.

1. dallo straniero tessalo: Giasone, originario di Iolco in Tessaglia. **2. il vello di Frisso:** il vello d'oro.